

Cronaca di un'emozione

In viaggio verso l'eremo di Pier Paolo Pasolini

Andrea Volpe

L'appuntamento è in Piazza Mazzini, ore 10.30. Taxi in ritardo, brevi convenevoli, un caldo già africano in una Roma di inizio maggio. "Prendi tu l'auto, guidala tu...". Graziella sorridente ma perentoria mi porge le chiavi mentre simulo disinvoltura¹. Dentro invece mi sento esplodere, di emozione, di responsabilità.

Partenza. Direzione Chia. Ma bisogna prima uscire da Roma: il Foro Italoico e Ponte Milvio, poi il Ponte Flaminio di Armando Brasini; quello su cui Nanni Moretti in un episodio di *Caro Diario* deve patologicamente passare in vespa almeno due volte al giorno. Scena che precede di pochi minuti l'altra deriva, accompagnata dalle note di Keith Jarrett, verso "il posto dove è stato ammazzato Pasolini"². Forse l'omaggio più bello: asciutto, straziante, non retorico e che con ingenuo spirito di emulazione ho compiuto anch'io, ovviamente in vespa, ai tempi del mio anno vissuto a Roma.

A questo penso mentre seguo le indicazioni di Graziella per prendere l'Autostrada del Sole. Un altro pellegrinaggio dunque e frammenti sparsi di memorie e turbamento; ma al contempo la coscienza di dover rimanere laicamente lucido: dopotutto non stiamo andando a Lourdes. Cos'è dunque questa infantile emotività che a stento domino? Un inconscio desiderio di un miracolo? L'aspettativa di qualche rivelazione o profezia?

Il lunotto anteriore ci rivela intanto l'intaccato profilo di Orte, uno dei set de "La forma della città"³. Il condominio incongruo che allora tanto turbava Pasolini si è inevitabilmente moltiplicato e trasformato in quartieri finto-rustici di villette dotate di tavernette d'ordinanza, in schiere di capannoni industriali prefabbricati che aggrediscono la collina e

la piana sottostante. Eppure è ancora la Tuscia più arcaica e remota quella che ci accoglie. Nonostante i troppi sfregi edilizi, quel paesaggio è per noi -ipersensibili viandanti autostradali- ancora quello descritto nel finale del poema-confessione *Poeta delle Generi*³.

Il fiume Giordano ed il Medio Oriente del *Vangelo secondo Matteo* si trovano difatti lì a pochi chilometri di strada, in località Torre di Chia: l'antica fortificazione altomedievale acquistata da Pasolini nel 1970 per farne eremo di scrittura del suo romanzo definitivo.

Penso fra me e me che effettivamente sia un po' difficile non pretendere da questa escursione un'esperienza sacra o come minimo un altro rito battesimale. Dopotutto ci stiamo dirigendo verso la Palestina di Viterbo, conosciuta grazie a quel film ed alla relativa mitologia con la quale siamo cresciuti⁴.

Ma prima una sosta in autogrill, con un po' di tensione nell'aria. Non si riescono a trovare le chiavi di casa, conseguentemente la paura di un viaggio a vuoto che svanisce solo all'arrivo, una volta oltrepassato il cancello che separa il bosco dal vasto spiazzo interno al giro di mura. Una compagnia teatrale vi prova musiche e canti. Provengono dal padiglione in legno prossimo al nucleo medievale ristrutturato da Pasolini assieme al giovane Dante Ferretti⁵. In quel padiglione il poeta disegnava.

Il sole è alto, l'aria rovente, la luce è troppo forte e le ombre troppo scure; sicuramente la più sfavorevole delle ore per fare fotografie. Ma queste considerazioni adesso sono inutili. Il problema è un altro. Come documentare ragionevolmente l'essere lì? Come poter pensare di scattare altre fotografie dopo quelle di

Il ponticello d'ingresso scarta per salvare una quercia esistente



Gideon Bachmann, Deborah Beer e Dino Pedriali, ultimo testimone dell'intimità del focolare di Chia⁶?

E poi le presenze, così forti nell'assenza: quarant'anni sono passati dalla morte di Pasolini, pochissimi da quella di Vincenzo Cerami.

La casa è ancora chiusa, celata dal grande muro della rovina che la protegge. Inaccessibile nonostante un ponte in legno dal sorprendente carattere giapponese la colleghi, superando il vallo antistante, al pianoro dove ora rimaniamo in silenzio. E poi lo stretto varco di ingresso.

Ricordi precisi di fotografie in bianco e nero attentamente studiate per comprendere quel luogo: Pasolini in posa davanti alle mura, davanti all'alta torre di Chia, in attesa davanti alla porta d'ingresso come un ospite enigmatico che ancora ci accoglie benevolente; *genius loci* che abiterà per sempre quella soglia. Trasfigurato nella sua casa e nel paesaggio che essa traguarda, incornicia, protegge.

Tornano in mente alcuni suoi ultimi versi in dialetto tratti da *La nuova gioventù*; quelli dove la nostalgia della civiltà contadina friulana, la sua umile bellezza è tramutata con sapienza cinematografica nel profilo dei monti di Chia. Inquadrati dalla sequenza di finestre che, al pari di fotogrammi di un lungo piano sequenza, si volgono a Nord seguendo la traccia delle antiche mura, quasi abbracciando il lontano appennino.

"*I) Il soreli a indora Chia cui so roris rosa, e i Apenins a san di sabia cialda ch'al torna vuel sinq di Mars dal 1974 ta un di di fiesta [...] V) Contandins di Chia! Zà sentenàrs di àns o zà un moment, jo i eri in vu. Ma vuei che la ciera a è bandunada dai timp, vu i no séis in me.*"⁷

Ecco, la porta si è finalmente aperta. Negato, desiderato, si compie infine il miracolo di oltrepassare la soglia di questa casa che è al contempo una poesia e un racconto filmico fatto di spazio, di luce, di ombra. Dunque un puro fatto architettonico. Pensato da P.P.P. quale dimostrazione apodittica della possibilità di costruzione del nuovo in virtù del profondo dialogo con la tradizione. Un'architettura che si appoggia letteralmente all'antico, alla *forza del passato*.

È tempo di partire: ci allontaniamo da una casa il cui carattere "*più moderno di ogni moderno*"⁸ in ultima analisi è, per noi architetti troppo inclini all'entusiasmo, uno dei più autentici autoritratti di Pasolini.

¹ Queste brevi note cercano di descrivere l'atmosfera del viaggio compiuto a Torre di Chia lo scorso 9 Maggio, reso possibile grazie alla gentile disponibilità della cugina di Pier Paolo Pasolini, Graziella Chiarocci Cerami.

² Ci riferiamo a "*Pasolini e ... la forma della città*", breve cortometraggio girato da Paolo Brunatto nell'autunno 1973 per la rubrica Rai *Io e ...* curata da Anna Zanoli, già allieva di Roberto Longhi. In merito all'attribuzione di questo piccolo film anche allo stesso Pasolini si confronti Roberto Chiesi, *Lo sguardo di Pasolini la forma della città, un film di Pier Paolo Pasolini e Paolo Brunatto* in www.parol.it/articles/pasolini.htm, dove sostanzialmente si sposa la tesi sostenuta da Naldini, Contini e dal Laurencin della concreta possibilità di inclusione nella filmografia ufficiale di P.P.P. dell'episodio della rubrica Rai che aveva in Brunatto il suo stabile regista.

³ "*Ebbene ti confiderò prima di lasciarti che io vorrei essere scrittore di musica, vivere con degli strumenti dentro la torre di Viterbo che non riesco a comprare, nel paesaggio più bello del mondo, dove l'Ariosto sarebbe impazzito di gioia nel vedersi ricreato con tanta innocenza di querce, colli, acque e botri, e lì comporre musica l'unica azione espressiva forse, alta, e indefinibile come le azioni della realtà*" Pier Paolo Pasolini, *Poeta delle Ceneri*, Archinto editore, Milano, 2010 (edizione riveduta e corretta sull'originale dattiloscritto).

⁴ "*Le riprese di 'Medea', che inizialmente si intitolava 'Le visioni della Medea', iniziarono alle ore nove del 1 giugno 1969 a Uchisar, in Cappadocia [...] il 27, la troupe, ritornata in Italia, effettuò le riprese presso il fiume di Chia, non lontano da Viterbo, sottostante un'antica torre medievale ...*" Roberto Chiesi, *Dossier Pasolini 1969-1972, I. Le visioni barbare di Medea*, in *Pasolini sconosciuto*, a cura di Fabio Francione, Edizioni Falsopiano, Alessandria, 2008, p. 243

⁵ "*Ho aiutato Pasolini a costruire una casa di cristallo perfettamente trasparente e col tetto in erba, in località Chia in provincia di Viterbo: non si sa che fine abbia fatto ...*" in "*Intervista a Dante Ferretti - Scatti corsari nel paese svelato da Pasolini*", Laura Laurenzi, *Il Venerdì di Repubblica*, 21 Ottobre 2011. Per altre notizie circa l'intenso rapporto che legò Pasolini alla Tuscia si confronti l'agile ed appassionato libro di Silvio Cappelli, *Pier Paolo Pasolini: dalla torre di Chia all'Università di Viterbo*, Vecchiarelli Editore, Manziana (Roma), 2004.

⁶ Per un'esautiva presentazione/interpretazione delle foto scattate da Pedriali su richiesta di Pasolini si legga di Elio Grazioli e Marco Bazzocchi "*Pasolini ritratto da Dino Pedriali*" <http://www.doppiozero.com/materiali/recensioni/pasolini-ritratto-da-dino-pedriali>

⁷ "*I) Il sole indora Chia con le sue querce rosa e gli appennini sanno di sabbia calda. Io sono un morto di qui, che torna oggi 5 marzo 1974, in un giorno di festa. [...] V) Contadini di Chia! Centinaia di anni o un momento fa io ero in voi. Ma oggi che la terra è abbandonata dal tempo, voi non siete in me ...*", da *Ciants di un muàrt* dalla raccolta *La nuova gioventù*, Einaudi, Torino, 1975.

⁸ Cfr. Pier Paolo Pasolini, *Poesia in forma di rosa*, in Garzanti, Milano, 1964. Questi versi, letti da Orson Welles doppiato da Giorgio Bassani, compaiono nel celebre episodio *La ricotta* del film collettivo *RoGo-PaG* poi *Laviamoci il cervello*, 1963.





Il varco di accesso alla corte del Castello e l'attacco fra la torre e l'ala est della casa





La corte del Castello e l'ala ovest della casa





*Lo studio di Pasolini nell'ala est ed il
soggiorno nell'ala ovest*

Foto di Andrea Volpe

